

Sabato 31 luglio 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

TAORMINA 1
Naomi onorata di fare un film con Antonioni

■ Ospite del FilmFest di Taormina, dove ieri sera ha presentato *La mummia*, Naomi Campbell è arrivata in Sicilia. «Adoro l'Italia e la considero la mia seconda patria», ha detto la top model, presto sul set di *Destinazione Verna* di Michelangelo Antonioni al fianco di Sophia Loren. A chi le chiedeva del suo «pendolarismo» tra passerelle e set, ha risposto: «Adoro il mio lavoro, faccio la modella da molto prima o poi arrivano i cambiamenti. Ma non mi impunterò a fare l'attrice, accetterò ciò che mi riserva il destino».

Al Salone della musica si cambia

Nuovo nome e meno convegni alla manifestazione torinese

PIER GIORGIO BETTI

TORINO L'invito a un viaggio nelle «sole della musica» per fare il punto sulle tendenze, su quel che succede nei diversi generi e nelle interrelazioni tra i generi. Un viaggio affascinante attraverso mondi sonori che trasmettono il loro messaggio in scenografie da spettacolo. Ecco cosa troverà il visitatore della prossima manifestazione torinese dedicata, dal 21 al 25 ottobre, all'arte dei suoni, che, come è già avvenuto per la gemella rassegna del libro, si presenterà con un look tutto nuovo. A cominciare dal nome: non più salone né fiera, ma *Musica 2000*, con sottotitolo «Suoni vicini, mondi lontani». Riprogettati anche il marchio, sette note di diverso colore disseminate sulla carta pentagrammata, e soprattutto la filosofia espositiva per evitare quegli eccessi di «convegnismo» che avevano nuociono alle precedenti edizioni: come hanno tenuto a sottolineare la presidente della Fondazione per il libro e la musica Mercedes Bresso e il direttore Lorenzo Ferrero, *Musica 2000*, che si terrà al Lingotto, «sarà un evento culturale di divulgazione». In altre parole, gli aspetti lu-

dicanti e commerciali dovranno essere inseriti in un contesto che fondamentalmente si propone di far conoscere da vicino quel «crocchio sempre più intricato di suoni e culture» che si incontrano e si contaminano.

Per questo le cinque isole, pur essendo ognuna lo spazio di uno specifico linguaggio, sono «luoghi da cui possono partire e arrivare tutte le esperienze musicali». Si inizia con la musica classica, si passa attraverso il jazz, la new age, il rock e il pop, per approdare al padiglione della dance complex, la discoteca aperta giorno e notte. Un'altra area denominata

«Futuri» cercherà, appunto, di intuire e anticipare quel che verrà, nel campo delle tecnologie.

Evitato il rischio dell'inquinamento acustico: i padiglioni sono insonorizzati e dotati di sale per concerti (classic hall, jazz club, new age sanctuary, the stage) da trecento a settecento posti, costruite con strutture modulari. Data per sicura la partecipazione delle cinque major dell'industria musicale. Il programma artistico verrà svelato più avanti. Per ora si annunciano presenze straniere, treni speciali dal Nord-Est e dal Mezzogiorno, e più ampie iniziative per i ragazzi delle scuole.

TAORMINA 2

Tornatore: «Registi italiani non piangetevi addosso»

TAORMINA «Il cinema italiano non langue, non è così malato come si vuol far credere». Non ci sta Giuseppe Tornatore a piangere sulle sorti del cinema italiano. In occasione della presentazione al festival di Taormina della pellicola restaurata *Io la conoscevo bene* di Antonio Pietrangeli con Stefania Sandrelli, a quanti gli chiedono se la strada intrapresa del restauro dei film italiani del passato non sia un atto consolatorio vista la qualità dell'attuale produzione italiana, risponde senza mezzi termini: «Gli italiani non sanno fare altro che lamentarsi. Se la Francia avesse avuto tutta la produzione cinematografica che noi abbiamo proposto nell'ultimo periodo, ci avrebbe campato per anni. Noi invece continuiamo a farci del male...». Il regista siciliano difende con forza il cinema di cui è portabandiera (a Taormina Tornatore ha ricevuto il ciak d'oro per il miglior film che ha premiato il suo *La leggenda del pianista sull'oceano*) e riguardo alla sua partecipazione all'Associazione Philip Morris, che cura il restauro dei film, afferma: «Restaurare i vecchi film è un dovere, non un fatto eccezionale. Io mi impegnerò perché sia sempre meno un evento, ma una doverosa prassi».

Tutti a Venezia col corto d'attore

Caselli, De Francesco e Bentivoglio diventano registi di short

MICHELE ANSELMI

ROMA Magari è solo una coincidenza, ma incuriosisce che i due cortometraggi italiani in concorso alla prossima Mostra veneziana siano entrambi scritti e diretti da attori: *Per sempre* di Chiara Caselli e *Pugni nell'aria* di Roberto De Francesco. Se non bastasse, al Lido approderanno anche l'atteso, misteriosissimo *TipotA* di Fabrizio Bentivoglio, nonché *Liberò Barro* di Sergio Castellitto. Il primo è un mediometraggio di 30 minuti, il secondo un film vero e proprio. E intanto anche Asia Argento sta pensando al suo primo lungometraggio da regista, mentre Claudia Muzii sta montando alla moviola il suo cortometraggio d'esordio.

Che succede? Perché tanti bravi attori - il fenomeno non è solo italiano - avvertono, a un certo punto della propria carriera, l'urgenza di passare dall'altra parte della cinepresa spesso facendo tutto da soli, in economia? Voglia di regia? Piacere dell'avventura? Peccato di presunzione? Chiara Caselli preferisce parlare per sé. «Due anni fa ho cominciato, un po' per caso, a scattare fotografie, a vivere il piacere immenso di inquadrare il mondo attraverso il mio sguardo, senza il filtro del corpo. Ma non è stato facile mettere insieme *Per sempre*. Ho pietito soldi dappertutto. L'estate scorsa ero arrivata a un passo dal primo ciak, poi saltò tutto all'ultimo momento. Eppure ho fatto bene a non arrendermi».

Per sempre dura 12 minuti e racconta, prendendo in prestito a Emily Dickinson un sentimento che Caselli definisce «la necessità del sogno», la fuga d'amore di due bambini. Piero e Anna, dodici anni in tutto, scappano dalle loro famiglie, dalla scuola, dalle loro paure per avventurarsi nel bosco e stringersi in un abbraccio tenerissimo. «Ti amerò per sempre», sospira lei nel finale. «Quat'è sempre?», fa lui. «Non lo so, ma è molto, molto tempo». Quattro giorni in tutto di riprese, con due bambini (Alexia Turchi e Roberto Mannino) scelti dopo infiniti provini e una troupe nella quale spicca il premiatissimo direttore della fotografia Luca Bigazzi. «Ringrazio lui, lo scenografo Giovanni Silvestri, la costumista Innocenza Coiro... Sono persone che mi hanno regalato il loro talento, aiutandomi a superare l'ansia, il timore di non farcela».

Reduce da due film (*Garage Olimpo* di Marco Bechis e *Il prezzo* di Rolando Stefanelli), l'attrice parla di *Per sempre* con la grazia ispirata di chi ha vissuto un'avventura totalizzante, «necessaria». «Tutto nacque da un trafilato letto sul *Corriere della Sera*. Poche righe, parlavano di due bambini di seconda elementare scappati - e ritrovati dopo un giorno - per amore. Per qualche strana ragione quel trafilato si fissò dentro di me, spingendomi a scrivere prima un copione e poi a disegnare perfino uno story-board del possibile film, con i rossi della prima scena e i blu della seconda». È probabile che sia stata proprio l'alta qualità visiva, oltre che l'atmosfera sospesa, rarefatta,

fantasiosa (ogni scena «soggettivizza» la percezione dei due bambini), a convincere i selezionatori veneziani. «Ancora oggi non ci credo. Io regista alla Mostra! Ogni volta che lo vedo mi sembra pieno di difetti, vorrei rigirarlo, ritoccare alcune cose. Poi però piace e io mi rilasso. Eh sì, fare questo corto è stato un tuffo in un mondo sconosciuto, ma non vedo l'ora di nuotarci di nuovo, magari per un lungo. Ho già qualche idea in testa».

Non aspira per ora al gran passo del napoletano Roberto De Francesco. Alle prese con il suo secondo cortometraggio da regista, l'attore caro a Martone ha girato in otto giorni (producendolo con Dario Formisano) *Pugni nell'aria*. Ventitré minuti per raccontare «una storia d'amore sui generis, o forse l'impossibilità di un amore». Un film muto, tutto passato attraverso gli sguardi dei due protagonisti, che sono Roberto De Francesco e Jacqueline Lustig. A fare da modello lontano, da ispirazione sentimentale, *Le quattro notti di un sognatore* di Bresson: un sognatore e una ragazza, un ponte sul quale i due si incontrano, la città - Roma - a fare da terzo personaggio. L'attore definisce i due «innamorati» delle «anime sparse, fuori da ogni dimensione di realtà», e certo il ponte, con il suo essere sospeso sull'acqua, rafforza il senso di fragilità, di irrisolutezza, di girare a vuoto».

Anche De Francesco non si aspettava di essere scelto per rappresentare l'Italia a Venezia nel concorso «Corto-cortissimo». «È stata un bel regalo, non ci conta. *Pugni nell'aria* nasce da una necessità interiore, da un bisogno di raccontare. Un attore vero - e io credo di esserlo - si porta dentro di sé la regia. Spero solo che piaccia. Non so che destino commerciale avrà, mi auguro solo di mostrarlo a più gente possibile».



Chiara Caselli tra Alexia Turchi e Roberto Mannino sul set di «Per sempre». In basso, Andrea Papini e Valeria Gallini, regista e interprete di «Gessetti»



PRODOTTI DA CARRANZA & LUCISANO

E 10 piccoli film arrivano nelle sale come antipasti

ROMA Dieci cortometraggi, tra gli otto e i dodici minuti l'uno, da far uscire a ottobre nelle sale del circuito Fice, come «antipasto» ai normali film in programmazione. È l'esperimento tentato dalle produttrici Bernadette Carranza e Paola Lucisano, e chissà che per una volta il «corto» non esca davvero dal ghetto dorato dei festival specializzati. Del gruppo fa parte *Per sempre* di Chiara Caselli, di cui parliamo qui accanto. L'idea è di confezionare dieci brevi storie non rigorosamente d'attore, nel senso di una comunicazione diretta, se possibile, stuzzicante, non respingente nei confronti del pubblico.

Non c'è un filo conduttore a legare i dieci short. In *Banana Splatter* di Anne Riitta Ciccone l'allergia al succo di banana diventa per il giovane protagonista un incubo fantastico a occhi aperti. In *Quattro scatti per l'Europa* di Ivan Carlei il giovane manager Massimo Werthmüller impazzisce dietro una foto-tessera da allegare a una domanda di lavoro. *Indimenticabile* di Massimo Terranova trasporta invece negli anni Sessanta le prime pulsioni sessuali di un adolescente innamorato della figlia del barbiere, mentre *Attenti alla nota* di Riccardo Acerbi gioca sul calo di passione erotica vissuto dal marito

Nicola Pistoia nei confronti della moglie Emanuela Grimalda. Scoppiata anche la coppia senile di *L'amore era una cosa meravigliosa* di Paolo Costella, con Laura Betti e Paolo Bonacelli impegnati a odiarsi nel crepuscolo della vita; e sul registro grottesco si muovono pure *La selezione* di Luigi Rossini, storia di uno spot pubblicitario sulla mortadella interpretato da un'attrice vegetariana, e *Dependence Day* di Alessandra Populin, su un incalcolabile fumatore che per procurarsi la dose di nicotina fa le peggiori cose.

Infine *Adidubama* di Francesco Falaschi e Cessetti di Andrea Papini (forse i migliori della serie): nel primo, si narra il disappunto di un giovane papà nei confronti della bimbetta di un anno che non si decide a parlare; nel secondo la surreale avventura di una bambina di 5 anni alle prese con la sagoma di un cadavere disegnata col gessetto sull'asfalto.

M.I.A.N.

C.R.P.

Tognazzi jr: «Mio padre Ugo incompreso dagli italiani»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Ha preso pure qualche chilo per calarsi meglio nei panni dell'ingegnere cinico e all'apparenza sicuro di sé, Gianmarco Tognazzi. Che in *Prime luci dell'alba* di Lucio Gaudino (niente a che fare con Giuseppe, l'autore di *Giro di lune tra terra e mare*) si gode uno dei rari ruoli drammatici della sua carriera di «cazzeggiatore» a oltranza. E così, mentre in moviola scorrono le immagini drammatiche di due siciliani che si riscoprono fratelli dopo che padre e madre sono morti in un attentato di mafia, partono le riflessioni amare di un giovane attore ormai adulto: «Mio padre mi sconsigliava di fare questo mestiere e adesso capisco perché».

Tognazzi jr. - come il resto della famiglia: il maggiore Ricky (re-

gista), la «piccola» Maria Sole (regista anche lei col cortometraggio *Non finisce qui*) - non ha seguito il consiglio di Ugo. E a 31 anni fa un primo bilancio: «Mio padre è morto di depressione perché in Italia non aveva ruoli al suo livello e dovette andare in Francia per lavorare», azzarda. Sottovalutato, oggi, si sente anche Gianmarco, che ha fondato una sua casa di produzione «proprio per sperimentarmi in ruoli diversi da quelli che mi propongono di solito. Dal figlio di puttana del *Decisionista* al Casanova del nuovo *S.O.S.* diretto dall'altro mio fratello (il norvegese Thomas Robsahm, ndr)».

All'industria rimproverava di cercarlo soltanto per storie da ridere e soprattutto per il tandem collaudatissimo con l'altro figlio d'arte della nostra scena, Alessandro Gassman. Con lui ha lavorato tantissimo (*Uomini senza*

donne e *Facciamo festa* di Longoni, *Lovest* di Giulio Base e varie cose teatrali) e lavorerà ancora per una commedia, *A babbo morto*, che resuscita lo stereotipo dell'italiano all'estero raccontando di due fratelli (ancora) alla ricerca del padre, un architetto scomparso - ma forse imboscato - in Malesia che tutti danno per defunto ma che, naturalmente, non lo è.

Storie di famiglia, insomma. Come nel film di Gaudino. Anche qui c'è il personaggio dell'uomo in fuga, uno che è vissuto quindici anni all'estero e non ne vuole sapere delle sue origini: «torna contro voglia nell'odiata Trapani perché il fratello minore, invalido e psicologicamente fragilissimo, è rimasto da solo. Ma poi recupera il rapporto con lui. Un po' come è successo a me e Ricky in anni passati».

In scena, il fratellino è France-



Qui accanto, Gianmarco Tognazzi protagonista del film «Prime luci dell'alba» di Lucio Gaudino

scio Giuffrida (il ragazzo scoperto da Gianni Amelio per *Così ridevano*): «Un attore notevole se pensi che ha solo 17 anni. Io, alla sua età, facevo *Sposero Simon Le Bon*», scherza Gianmarco. E chiude su un progetto e due sogni. Il progetto è *A qualcuno piace caldo* in versione musical con la Compagnia della Rancia (da febbraio), i sogni sono il remake del *Sorpasso* - «ci sto pensando

dal '93» - e una versione aggiornata del mitico film a episodi di papà *I mostri*. «Si potrebbe raccontare il presente con lo stesso spirito cinico e divertente andando anche a colpo sicuro. Beh, non ci crederete, ma nessun produttore ha abbastanza immaginazione da spendere dei soldi per riscrivere quel copione e così non se ne farà nulla». Chissà.

FESTIVAL

«La donna lupo» di Grimaldi andrà a Toronto

ROMA Aveva detto che non voleva andare in nessun festival, e invece... *La donna lupo* di Aurelio Grimaldi è stato selezionato per la prossima edizione del «Toronto International Film Festival» che si terrà dall'8 al 18 settembre. Protagonista del film - distribuito in Italia dalla Lantia - è Loredana Cannata, siciliana 23enne, bionda con occhi azzurri. «Oltre ad essere bella e coraggiosa - ha detto di lei il regista Grimaldi - è una vera attrice. Ha affrontato questa parte con coraggio e allegria; somiglia psicologicamente moltissimo alla nostra donna lupo: considera la sessualità uno strumento di libertà e non di vergogna». Proprio la sessualità è il tema centrale del film che racconta la storia di una donna libera, che supera le angosce e le inibizioni per accettare fino in fondo se stessa e i suoi desideri.

